

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Trieste, 13 dicembre 2019

**Confin(at)i/Bound(aries)**  
a cura di  
Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI  
via S. Gallo, 20 - Firenze  
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle  
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

**Certificazione scientifica delle Opere**

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 ([pixabay.com](http://pixabay.com))

© 2020 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

ALESSANDRA BONAZZI

## FOLLIE MEDITERRANEE: CONFIN(AT)I, NAUFRAGHI E NAVI

Il pretesto della sessione è «la tolda della Sea Watch 3» dove, secondo Franco Farinelli, «torna a manifestarsi l'elusivo sorriso della Follia, proprio quella di cui cinque secoli fa Erasmo tessera l'elogio», ma che ormai non riconosciamo perché immemori del «senso degli «arcani maggiori» della nostra civiltà» (Farinelli, 2019). Basterebbe tornare sugli ultimi passi dell'*Elogio* di Erasmo per capire che Farinelli ha visto giusto, cogliendo esattamente il *sensu arcano*, la portata critica, del colpo di timone sovversivo di Carola Rackete (29 giugno 2019), che si compie sul mare ma sommerge le linee *terricole* dello spazio politico italiano. Conclude infatti Erasmo, quasi a dare finalmente voce alla silenziosa Follia/Rackete: «Dimentica di me stessa, ho passato da un pezzo i limiti [...] pensate che chi parla è la Follia, e che è donna». Comprenderne appieno il senso, significa in primo luogo richiamare la forza silenziosa di una simile *doma* che, come il suo doppio letterario, frantuma e irride le contemporanee geografie di uno spazio orizzontale dell'indifferenza e le rappresentazioni gerarchiche dell'*organizzata ipocrisia dell'umanitarismo europeo* (Cusumano, 2019). E magari tentare un'interpretazione dell'elusivo sorriso. La domanda che sorge spontanea è: dunque *Follia* naviga davvero sul Mediterraneo? Certo è che supera, o annienta, la radicale *struttura del tragico* che fonda la ragione del moderno. Perché Carola Rackete trasporta naufraghi, evitando la *tragedia*. Inevitabile e ovvio a questo punto, tradurre il Mediterraneo nella *regione* in cui, per Michel Foucault, si può rintracciare il primo gesto *oscuro* della nostra cultura, il respingimento dell'*Estero* (Foucault, 2011). E altrettanto ovvio e inevitabile è che *Follia*, legata al mare, incroci le foucaultiane *Navi dei Follie*. Insomma, «arcani maggiori» che si fanno avanti verso la *fortezza dell'ordine*, scavando lo spazio bianco degli «archivi indisciplinati» del Mediterraneo (Chambers, 2015, p. 249). Continuando l'inventario della memoria, sono i *Follie*, quelli che affollano le *Navi* - i prigionieri del Passaggio, come li definisce Foucault - che Carola Rackete fa approdare, infrangendo il primo oscuro gesto della modernità europea. I confin(at)i contemporanei, come i folli alle soglie del moderno, navigano nel «mare dalle mille strade», consegnati all'«infinito crocevia» liquido, non hanno «né verità né patria se non in questa distesa infeconda fra due terre che non possono appartenergli» (Foucault, 2011, p. 56). Nessuna distanza, anzi una risonanza profonda, tra la *Stultifera Navis* di Foucault e l'attuale mobilità dei folli migranti prigionieri delle immemori *Left to die Boat(s)* (2011). È una «traccia liquida» di sconfinamento sovversivo (di corpi, storie e navi) quella che avvolge e si ripiega sulla duplice follia mediterranea. Si tratta però di riconoscerne - e questo è il tema della sessione - l'umanità profonda e la radicale e rivoluzionaria *condizione* di frattura critica. Come direbbe Leonard Choen: *There is a crack in everything, that's how the light gets in*.

Fin qui, dunque, la proposta della sessione con frattura conclusiva. E sono almeno tre le questioni che la attraversano. La prima, la più evidente, ha a che fare con la moderna trasformazione della follia nell'«esterno liquido» della terraferma europea (Foucault, 1996, p. 74). La seconda chiama in causa le rigide striature politiche e giuridiche proiettate sul Mediterraneo. La terza è invece la frattura che provoca la crisi. Se sono gli «arcani maggiori» a transitare nel Mediterraneo contemporaneo, allora l'urgenza della mossa di Carola Rackete - la linea di direzione sovversiva su cui avanza dall'esterno - prende di mira non soltanto l'ordine dello spazio ma anche quello del tempo. Sulla soglia liquida dell'Europa, il colpo del timone muove il corso del tempo nella direzione polemica del «futuro anteriore»,



tecnicamente quel *ripiegamento* temporale della crisi in cui il passato si muove contro il presente a vantaggio del futuro (Derrida, 2000). Per questo il timone di Follia/Rackete ha il carattere di “una pratica eticopolitica di solidarietà anamnesticamente con gli oppressi del passato e del presente” (Negri, 2008, p. 12) - va cioè nella direzione di un tempo a venire di possibilità - ed esprime una linea di rotta che dalla critica conduce alla *crisi*. Una linea che dal pensiero critico dei folli, “fantasmi che non hanno mai raggiunto i colori della veglia” e di cui si dovrebbe “ricostituire la polvere di quei dolori concreti” (Foucault, 2011, p. 39), conduce al pensiero di *crisi* in cui i fantasmi migranti sul Mediterraneo sono del genere degli *spettri* (del capitale). Riconoscerne l’umanità e la circolazione, dargli corpo, significa ripetere il gesto di Follia/Rackete: nell’ordine abordare la legge dell’equivalenza generale (del capitale) e sottrarre i fantasmi a quell’indistinto flusso sul *piano d’immanenza* del Mediterraneo che prende il nome fatale di migrazione. Non per fermarli, ma per cambiarne la declinazione e renderli finalmente presenti, dirne il nome. E di sponda possiamo anche immaginare la natura dell’elusivo sorriso di Follia/Rackete, ponendoci la stessa domanda che un altro sorriso femminile ha suscitato: “Non v’era là una scintilla della gioia che costituisce lo spettro della liberazione?” (Negri, 2008, p. 22).

Un’ultima linea attraversa implicitamente la sessione, legata però a una questione disciplinare, vale a dire da quale spazio e con quali modalità si può raccontare una simile circolazione, il cui portato e la cui forza eccedono i limiti e le *ingiunzioni* della parola accademica, dei raggruppamenti disciplinari e delle aule. E proprio da questa ha inizio il testo di Giulia de Spuches il cui titolo, “Confin(at)i Mediterranei e Afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione”, annuncia un doppio movimento: “riprendere una performance teatrale, *E l’Europa disumanizzò se stessa* tenutasi per la prima volta a Palermo nel 2013, per ricomporla sul terreno della riflessione scientifica”. E, continua de Spuches, la performance è stata la forma che ha consentito di attivare il linguaggio disciplinare della geografia traducendolo in una espressione culturale differente e per un pubblico non accademico. Attraverso questo sconfinamento, il saggio propone una riflessione che accosta il termine migrazione alle fratture che sospendono la presunta continuità della storia, e della geografia, delle migrazioni stesse, individuando così momenti di accelerazione, intensità, cambio di scala, svolte e direzioni. Inutile aggiungere che è la “genealogia entro cui opera la modernità” - traducibile come futuro anteriore - a dettare la linea del ragionamento. Rigorosa linea etica e politica che legittima l’accostamento, in un medesimo archivio, dei folli *prigionieri del passaggio* che solcano il Mediterraneo alla follia dei prigionieri confinati del *Middle Passage* dell’Atlantico Nero (Bruce, 2017), i fantasmi e i confini di Toni Morrison (*Beloved*) a quelli di *Porto Palo* di Gian Maria Bellu. In questo modo la geografia Mediterranea tracciata da de Spuches è molte cose insieme: spazio di crisi, esterno sospeso tra “amnesia” e “anamnesi”, piano in cui lo spettrale non si lascia ridurre a misura né confinare nel tempo, mare in cui si aggirano le categorie della oscura genealogia della modernità, silenziato archivio del tragico. Ma prima di tutto un pretesto per fare risuonare storie e corpi. Parafrasando de Spuches che cita Toni Morrison, direi che qui il Mediterraneo *is not a geography to pass on*. Perché la performance geografica racconta “la spettralità del nostro presente” mediterraneo e “dice che dobbiamo imparare a convivere con i fantasmi, quelli che non vogliono essere dimenticati, i corpi oppressi del passato e del presente coloniale” (Negri, 2008, p. 12).

Anna Casaglia e Raffaella Coletti (Immaginari geopolitici e revival territoriale nell’Agenda politica populista: l’uso strumentale dei confini nel caso italiano) si occupano invece di analizzare le modalità con le quali il confine e l’immaginario territoriale che ogni confine segnala sono utilizzati e messi al lavoro nella costruzione retorica del discorso populista. Dunque il confine viene inteso come strumento analitico per tentare di dire non che cosa il populismo è - un’ideologia, una strategia politico-discorsiva, una categoria - ma che

cosa il populismo *fa*. Con le parole delle autrici “i confini e i processi di *bordering* rappresentano lenti imprescindibili per comprendere le attuali correnti populiste”, dunque il riferimento teorico è quello dei *critical border studies* e della geografia politica che si occupa di populismi. Qui allora il confine non è soltanto una posizione teorica ma il luogo sul quale avviare quella ormai logora prassi di produzione di alterità (esterna) e di omogeneità (interna) indispensabile per costruire e mantenere un’immaginata identità e appartenenza da opporre a un presunto fuori. Ciò che davvero sorprende è che un simile processo possa ancora avere presa e funzionare, anche se la traiettoria politica che Casaglia e Coletti considerano e analizzano – il populismo ai tempi di Matteo Salvini - sembra confermare nei fatti la tagliente previsione teorica pronunciata da Peter Sloterdijk, ossia che i temi propri dei populismi hanno “buone possibilità di risultare le parole d’ordine dei perdenti del XXI secolo” (Sloterdijk, 2007, p. 263). Sul Mediterraneo però la ricaduta dell’apparto retorico di difesa e di gerarchizzazione dei valori dell’umano ha attivato, secondo Casaglia e Coletti, rigide *striature* che mettono mano alla funzione di off-shoring e outsourcing delle frontiere. E, come i geografi sanno, la frontiera contiene sempre una volontà di attacco. Anche qui è l’urgenza a orientare la richiesta di strumenti teorici in grado di produrre un “ragionamento contro – egemonico” in grado di confinare la deriva razzista della contemporanea gestione europea dell’esternalità e dell’umano.

#### BIBLIOGRAFIA

- BRUCE L., “Mad Is a Place; or, the Slave Ship Tows the Ship of Fools”, *American Quarterly*, 69, 2017, n. 2, pp. 303-308.
- CHAMBERS I., “Afterword: Sea and City”, *Journal of Mediterranean Studies*, 24, 2015, n. 2, pp. 249-252.
- CUSUMANO G., “Migrant rescue as organized hypocrisy: EU maritime missions offshore Libya between humanitarianism and border control”, *Cooperation and Conflict*, 54, 2019, n. 1, pp. 3-24.
- DERRIDA J., *Paraggi. Studi su Maurice Blanchot*, Milano, Jaca Book, 2000.
- FARINELLI F., “Carola Rackete, lo spazio e il mare”, *DoppioZero*, 10 luglio 2019, <https://www.doppiozero.com/materiali/carola-rackete-lo-spazio-e-il-mare>.
- FOUCAULT M., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, 1, Milano, Feltrinelli, 1996.
- FOUCAULT M., *Storia della follia nell’età classica*, Milano, Rizzoli, 2011.
- Left to Die Boat*, <https://vimeo.com/107936039>
- NEGRI A., “Il sorriso dello spettro”, in AA.VV., *Jacques Derrida. Marx & sons. Politica, spettralità, decostruzione*, Milano-Udine, Mimesis, 2008, pp. 11-22.
- SLOTERDIJK P., *Il mondo dentro il capitale*, Roma, Meltemi, 2007.